

THIS FILE IS MADE AVAILABLE THROUGH THE DECLASSIFICATION EFFORTS AND RESEARCH OF:

THE BLACK VAULT

THE BLACK VAULT IS THE LARGEST ONLINE FREEDOM OF INFORMATION ACT / GOVERNMENT RECORD CLEARING HOUSE IN THE WORLD. THE RESEARCH EFFORTS HERE ARE RESPONSIBLE FOR THE DECLASSIFICATION OF THOUSANDS OF DOCUMENTS THROUGHOUT THE U.S. GOVERNMENT, AND ALL CAN BE DOWNLOADED BY VISITING:

[HTTP://WWW.BLACKVAULT.COM](http://www.blackvault.com)

YOU ARE ENCOURAGED TO FORWARD THIS DOCUMENT TO YOUR FRIENDS, BUT PLEASE KEEP THIS IDENTIFYING IMAGE AT THE TOP OF THE .PDF SO OTHERS CAN DOWNLOAD MORE!

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION
FOI/PA
DELETED PAGE INFORMATION SHEET
FOI/PA# 1237152-0

Total Deleted Page(s) = 5
Page 3 ~ Referral/Consult;
Page 20 ~ Referral/Consult;
Page 21 ~ Referral/Consult;
Page 24 ~ Referral/Consult;
Page 25 ~ Referral/Consult;

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
X Deleted Page(s) X
X No Duplication Fee X
X For this Page X
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Caso Priebke. Una «prova» dagli archivi tedeschi

Il boia salvò Mussolini?

BUENOS AIRES - Sarebbe stato Erich Priebke, il boia nazista delle Fosse Ardeatine arrestato nei giorni scorsi in Argentina, a scoprire che Benito Mussolini era agli arresti al Gran Sasso e a consentire la sua liberazione da parte dei paracadutisti delle S.S., il 12 settembre 1943. Questo è quanto risulta dalle informazioni che il centro Simon Wiesenthal di Los Angeles ha ottenuto dagli

archivi tedeschi. Il rabbino Marvin Hier, decano dell'organizzazione, ha dichiarato che Priebke fu insignito della croce di ferro di secondo grado e ricevette una menzione firmata da Herbert Kappler per aver «scoperto dove si trovava Mussolini».

L'operazione che portò alla liberazione di Benito Mussolini dall'albergo di Campo Imperatore fu denominata «Quercia» e

venne condotta dal generale Kurt Student su incarico di Hitler. Il 12 settembre 1943 un reparto di paracadutisti tedeschi atterrò vicino all'albergo e senza sparare nemmeno un colpo di arma da fuoco liberò Mussolini. Ma erano stati gli uomini di Kappler ad intercettare un messaggio cifrato diretto al capo della polizia di Roma, e a scoprire che il Duce era prigioniero sul Gran Sasso.

PAG. 8 OSCAR PIOVESAN

Il Quarto 13.5.94

Rabbino americano scrive a Berlusconi. L'ex capitano salvò Mussolini sul Gran Sasso

Appello all'Italia: «Processatelo»

Il caso Priebe ora è sul tavolo di Berlusconi. Il capo del centro Simon Wiesenthal di Los Angeles è certo che Priebe svolse un ruolo determinante nella fuga di Mussolini dal Gran Sasso, nel 1943. Preoccupato dalla presenza dei ministri neofascisti nel governo, il presidente del centro, il rabbino Marvin Hier, ha scritto a Silvio Berlusconi sollecitandolo a fare il possibile per portare in giudizio uno dei boia delle Ardeatine.

FABIO LUZZINO

■ ROMA. Berlusconi sino ad ora ha taciuto. Ma sul caso Priebe si misurerà il tasso di sensibilità democratica del nuovo governo. Ci sarebbe più di un documento secondo il presidente del Los Angeles Simon Wiesenthal center, il rabbino Marvin Hier, a provare che fu proprio il boia delle Ardeatine a favorire la fuga di Benito Mussolini dal rifugio del Gran Sasso, nel 1943. Con tutto quello che ne è conseguito: l'instaurazione della Repubblica di Salò, da cui la fiamma del Msi ha preso ad ardere. Quale sarà l'atteggiamento dell'esecutivo che ci ricordiamo, ben cinque ministri pregi del partito neofascista? Se lo è chiesto anche il rabbino americano Marvin Hier che ha preso carta e penna e ha scritto al presidente del consiglio sollecitandolo a fare il possibile per consegnare Priebe ai giudici di un tribunale.

C'è la richiesta di estradizione inoltrata dal ministro uscente Giovanni Conso. Ma far uscire Priebe dall'Argentina non sarà facile. Il

suo avvocato, che lunedì verrà in Italia, ha annunciato una dura battaglia legale. «Se il mio assistito arriverà nel vostro paese non dirà nulla», ha risposto senza mezzi termini, il ruolo del governo sarà determinante, anche se resta l'interrogativo bruciante sul vuoto d'iniziativa di tutti questi anni.

Vorrei sapere come mai, solo ora, il governo italiano si è deciso a chiedere l'estradizione di Erich Priebe, e non lo ha fatto cinque anni fa o prima, quando mia moglie ed io scrivemmo al ministro della Giustizia chiedendo se fosse mai stato aperto un procedimento contro questo personaggio?». A parlare dal suo ufficio parigino è Serge Klarsfeld che con sua moglie Beate rintracciò in Bolivia Klaus Barbie, il boia di Lione. A caccia di criminali nazisti s'imbararono cinque anni fa proprio con il nome di Erich Priebe e scoprirono che si trovava in Argentina, il 3 agosto 1989 inviarono una lettera indirizzata al ministero della Giustizia ita-

liano per sapere se l'ex nazista avesse mai subito un processo e quale fosse la sua condanna. All'epoca in via Arenuta c'era il professor Giuliano Vassalli. Sul contenuto della missiva ieri stava per scoppiare un nuovo «caso». L'allora ministro socialista non l'ha mai vista. «L'ho potuta leggere solo oggi (ieri ndr)», dice Vassalli. «Ha un'intestazione generica e la procedura non prevede che venga recapitata direttamente al ministro. Vi è solo la richiesta su procedimenti legati a Priebe». I Klarsfeld, però, non dicevano nulla sul luogo dove Priebe era andato a riparare, in Argentina. Non avevano documenti così consistenti per lanciare accuse, ed è per questo motivo che ci siamo rivolti al governo italiano - sostiene Serge Klarsfeld - «Ma nessuno ci ha risposto né dal ministero, né dalla Fondazione Luigi Miceli di Brescia, né dall'Istituto storico della resistenza bresciana».

Di giorno in giorno si aggrava la matassa, dunque. Quarantacinque anni di silenzio, sono tanti. L'interrogativo di Klarsfeld si tiene tutto. Perché se è vero che la lettera non era indirizzata a Vassalli, è altrettanto vero che la direzione generale del ministero della Giustizia ha messo in moto una procedura normale per accertare se Priebe fosse stato processato o condannato. E i coniugi francesi «cacciatori» di criminali nazisti nella loro missiva avevano ben specificato che si trattava di un nazista a Roma nel 1944. Secondo le fonti tedesche del rabbino Hier emerge chia-

ramente che Priebe fu decorato con la croce di ferro per il ruolo svolto nella liberazione di Mussolini. Il documento è firmato dall'allora luogotenente delle SS Herbert Kappler, che poi fu processato e imprigionato, anche se non mancò nemmeno in questa vicenda una parte rocambolesca e grottesca per lo stato italiano. Troppe carte, dunque, non sono state prese in considerazione o addirittura nascoste. La moglie di Kappler, intervistata ieri dal Tg1, ha rivelato che Erich Priebe e signora si recarono da lei in Germania, per la morte del marito. Uno dei boia delle Fosse Ardeatine viveva liberamente a San Carlos di Bariloche in Argentina e circolava tranquillamente in ogni dove. «La giustizia italiana ha sempre identificato in Kappler l'unico responsabile, non guardando mai né più in basso né più in alto - ha detto la moglie dell'SS morto 16 anni fa - Eppure la strage delle Fosse Ardeatine fu decisa dal quartier generale di Adolf Hitler».

Si può stupire solo chi dimentica che il nazismo era un fenomeno di dimensioni tali che non ha avuto eguali nella storia d'Europa - sostiene il professor Vassalli in un'intervista pubblicata su *Panorama* domani in edicola - pensare che i nazisti non fossero in grado di ricostruire, sia pure nel tempo, una rete per salvare i propri adepti significa non avere chiara la potenza inaudita raggiunta da un regime che era riuscito ad occupare tutta l'Europa continentale».

16.5.81
L'Espresso

IL NAZISTA SCOPRI LA PRIGIONE DI MUSSOLINI SUL GRAN SASSO

«Priebke non verrà mai in Italia»

L'avvocato: «È un bugiardo, se parla ancora gli spacco la faccia»

Roma

Il boia delle Fosse Ardeatine è stato anche un investigatore. Secondo il centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, è stato proprio Erich Priebke a scoprire che Benito Mussolini era prigioniero sul Gran Sasso, consentendo così la liberazione del duce. Il rabbino Marvin Hier ha spiegato che per questo suo successo l'ex capitano delle Ss è stato decorato con la croce di ferro di secondo grado, ricevendo anche una menzione firmata dal suo superiore, il colonnello Herbert Kappler. Mentre l'avvocato argentino Pedro Bianchi sta cercando con ogni mezzo di impedire l'estradizione di Priebke, le voci sull'attività italiana del nazista si intrecciano all'inchiesta giudiziaria.

Sembrano così passare in secondo piano gli intoppi per il trasferimento in Italia di Priebke. Il suo difensore ribadisce che non arriverà mai e annunzia che lunedì prossimo potrebbe sbarcare a Roma per acquisire gli atti dei processi che vedevano l'ex capitano come imputato. «Se anche le autorità italiane riuscissero a ottenere il via libera da quelle argentine - spiega l'avvocato Bianchi - il mio cliente non direbbe nulla di quello che ha già ammesso sui giornali. Se parla gli spacco la testa. Le interviste che ha concesso non equivalgono a una confessione, in quanto non si tratta di dichiarazioni rese davanti a un giudice naturale. E poi, Priebke è molto bugiardo, ha raccontato bugie a tutti i giornalisti».

In attesa degli sviluppi, si parla dell'esito di un possibile processo. Per l'avvocato Serge Klarsfeld, cacciatore di nazisti, «sarà difficile trovare prove sul massacro del-

le Fosse Ardeatine: i testimoni sono stati uccisi, i sopravvissuti si proteggono reciprocamente e gettano la colpa sui morti. Bisogna frugare anche nel dossier sul processo Kappler per cercare se qualcuno abbia rilasciato dichiarazioni sul ruolo di Priebke». Klarsfeld ribadisce anche di aver informato l'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sulla presenza in Argentina dell'ex capitano delle Ss. L'ex guardasigilli smentisce tutto e non si mostra affatto stupito della lunga latitanza dell'Ss: «Pensare che i nazisti non fossero in grado di ricostruire, sia pure nel tempo, una rete per salvare i propri adepti significa non avere chiara la potenza inaudita raggiunta da un regime che era riuscito a occupare tutta l'Europa continentale fino agli Urali».

Si moltiplicano intanto le inchieste italiane che vedono implicato l'ex braccio destro di Kappler. La magistratura della capitale ha infatti avviato un'indagine sul battesimo di Priebke, avvenuto il 13 settembre del 1943 a Vipiteno, in provincia di Bolzano.

Intanto a Bariloche (dov'è agli arresti domiciliari) sono arrivati ieri i due emissari dell'Interpol che incontreranno il giudice Leonidas Moldes, per una verifica congiunta dell'arresto, delle generalità di Priebke e dei certificati medici che hanno convinto il giudice a ordinare per il tedesco gli arresti domiciliari invece del normale invio in carcere. I due funzionari, tra cui un ufficiale dei carabinieri, troveranno a Bariloche però una marcia di solidarietà organizzata da alcuni allievi del collegio di cui Priebke è presidente.

l.d'a.

In Italia da giovane aveva lavorato come albergatore

Berlino

Conosceva bene l'Italia. Erich Priebke. Già nel 1933, a vent'anni, aveva lavorato per diversi mesi presso l'hotel Europa di Rapallo. Questi ed altri brandelli della vita dell'uomo che fu tra le Ss delle Fosse Ardeatine emergono dagli incartamenti conservati al «Berlin Document Center».

Dopo la scuola, Priebke si era avviato alla professione alberghiera. Aveva imparato l'italiano e l'inglese, e proprio per perfezionarsi in questa lingua aveva scelto lunghi soggiorni di lavoro in Italia e in Inghilterra, dove ha lavorato per dieci mesi all'hotel Savoy di Londra.

Rientrato in patria, Erich Priebke era stato assunto in un primo tempo alla «Rhein-metall». Ma già nel 1933 si era iscritto al partito nazista. Tre anni dopo entrò nella polizia, pochi mesi e passò alle «Schutz Staffeln», le unità speciali della Wehrmacht. Pur senza mettere in luce doti particolari, fece carriera. Fino ad essere promosso, nel 1943, al grado di capitano. È con questa qualifica che ordinò, assieme a Kappler, il massacro delle Fosse Ardeatine.

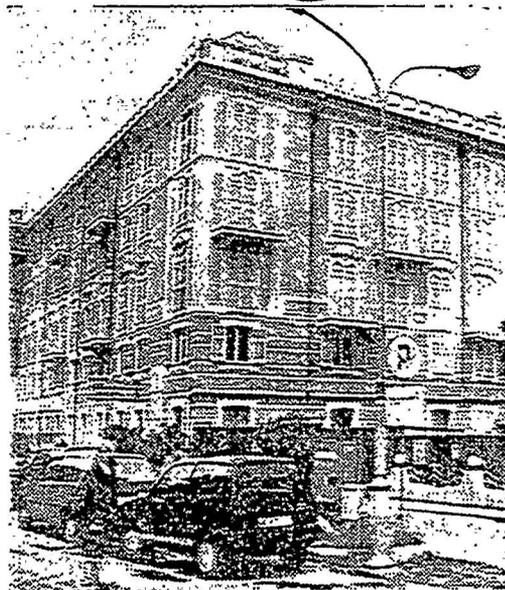
IL GIORNALE

13.5.94

Un cacciatore di criminali di guerra avverte: "Sarà difficile trovare prove contro di lui"

Quando Priebke lavorava in un albergo di Rapallo

dal nostro inviato
ARMANDO BESIO



Era una spia o un semplice impiegato?
Il nazista scovato in Argentina
nel 1933 fu assunto al Grand Hotel

Il Grand Hotel Europa di Rapallo, dove Erich Priebke lavorò negli anni Trenta

vari vendette l'Europa a una società genovese, la "Parodi e De Rege", che ne sta concludendo la completa ristrutturazione. Ma questa è la cronaca attuale. Circa il soggiorno di Priebke, nessuno ricorda nulla.

Ricordi sfumati anche a Genova, la città da dove Priebke partì, in nave, nel 1948, alla volta dell'Argentina. Fu aiutato dalla chiesa cattolica? Monsignor Giovanni Cicali, ex braccio destro dei cardinali Siri, che allora era già sulla breccia come vescovo ausiliario, lo esclude nella maniera più assoluta. Se aiuto ecclesiastico ci fu, venne dal Vaticano, attraverso la Pontificia Opera di Assistenza. Certo è che Priebke riuscì a imbarcarsi, nel 1948, sulla San Giorgio, una nave da carico che trasportava anche passeggeri. Trasportò anche lui, in Argentina.

Adesso dall'Argentina potrebbe tornare. Non secondo l'avvocato Serge Klarsfeld, noto cacciatore di criminali di guerra nazisti che ieri ha dichiarato che «sarà difficile trovare prove sul massacro delle fosse ardeatine: i testimoni sono stati uccisi, i sopravvissuti si proteggono e gettano la colpa sui morti».

L'avvocato ha ribadito ieri di avere indicato, fin dal 1989, il rifugio di Priebke in Argentina al ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. «Nel dossier - ha detto Klarsfeld - chiedo quali accuse pesassero sul capo di Priebke, se fosse perseguitato legalmente, ma nessuno mi ha mai risposto». Ma Vassalli ha smentito, affermando invece che non si stupisce affatto che ci siano voluti cinquant'anni per arrestare Priebke. In un'intervista che *Parorama* pubblicherà nel prossimo numero, sostiene anzi che «pensare che i nazisti non fossero in grado di ricostruire, sia pure nel tempo, una rete per salvare i propri adepti significa non avere chiara la potenza inaudita raggiunta da un regime che era riuscito ad occupare tutta l'Europa continentale fino agli Urali».

RAPALLO - Una lapide sulla facciata ricorda che «qui stette occulto», nel 1870, Giuseppe Mazzini, «cospiratore e profugo». Qui, nell'ex villa Spinola, settecentesca dimora patrizia trasformata nel 1874 in albergo - il Grand Hotel Europa, il primo di Rapallo, uno dei più lussuosi della Riviera, a due passi dal mare - visse alla luce del sole, e lavorò, nel 1933, Erik Priebke, futuro criminale nazista.

La notizia arriva dal "Berlin documentcenter", dov'è custodito, insieme con milioni di altri documenti raccolti dagli americani dopo la fine della seconda guerra mondiale, il fascicolo personale di Priebke, aperto in questi giorni e parzialmente reso pubblico. Circa il soggiorno a Rapallo, si apprende soltanto che Priebke arrivò nel 1933, ventenne, già iscritto al partito nazista ma interessato alla carriera alberghiera (a meno che non fosse una spia), e dotato di perfetta conoscenza delle lingue italiana e inglese. Conoscenza indispensabile, del resto, per un aspirante impiegato d'albergo nella Rapallo degli anni Trenta, crocevia di aristocratico turismo internazionale, sede di numerosi consoli stranieri, compreso quello di Germania. Soggiornavano a Rapallo, durante la stagione invernale, in quegli anni, tra i tanti ospiti illustri, il poeta americano Ezra Pound e il drammaturgo tedesco Gerhart Hauptmann, che forse il giovane Priebke ebbe occasione di conoscere. Il Grand Hotel Europa, infatti, era uno dei più eleganti della città.

Chi fu a dare lavoro a Priebke? E qual era la precisa mansione del giovane tedesco? Impiegato sul serio oppure spia mascherata da portiere d'hotel? «Impossibile saperlo, poiché è passato troppo tempo, e cambiata la proprietà e l'archivio è andato disperso», risponde Pier Luigi Benati, funzionario in pensione dell'Azienda di turismo, dove ha lavorato 37 anni, per cui tutti lo considerano la memoria storica della città.

Qualcuno suggerisce: ipotesi

maligna che Priebke possa essere stato assunto dalla Curia di Chiavari, che un tempo, si dice, era proprietaria dell'albergo. «Ma noi ne siamo venuti in possesso soltanto nel 1941», puntualizza monsignor Guido De Benedetti.

Alla Curia, il Grand Hotel Europa fu donato da una signora di Rapallo, Giuseppina Castagneto, moglie benestante di un famo-

so avvocato, Lorenzo Ricci. «Ma né l'una né l'altro si erano mai interessati della gestione dell'hotel», spiega Benati. E ricorda che allora, negli anni Trenta, chi governava l'Europa era una famiglia forestiera, i Bonetto, forse lombardi. I quali erano in società coi livornesi Papadato, gestori di un altro grande albergo di Rapallo, il Savoia.

Dieci anni fa, la Curia di Chia-

Era stato il consulente di Licio Gelli latitante

Martedì arriva in Italia l'avvocato dell'ex Ss

BUENOS AIRES - Pedro Bianchi, l'avvocato argentino che cercherà di impedire l'estradizione dell'ex-capitano delle SS Erich Priebke implicato nel massacro delle Fosse Ardeatine, si recherà in Italia «martedì o mercoledì prossimo in Italia» per riunire gli atti dei processi cui Priebke fu sottoposto dopo la guerra. «Vado e torno», ha detto, perché il ministero degli Esteri argentino trasmetterà a quello della Giustizia la documentazione italiana a corredo della richiesta di estradizione di Priebke. Nella stessa conversazione Bianchi ha rivelato che conobbe Licio Gelli in Argentina nel 1973 e gli consigliò molto tempo dopo di costituirsi alle autorità italiane dopo la rocambolesca fuga dalla Svizzera. Bianchi ha anche precisato di non essere stato consulente del capo della loggia massonica P-2, ma che «egli mi telefonò ad un certo punto dall'Europa per consultarsi su quello che era meglio fare».

LA REPUBBLICA 13.5.94

L'avvocato spiega la sua strategia: «Se non confermeremo davanti al giudice, sarà difficile procedere»

Priebke: «Fosse Ardeatine? Mai sentite»

Per evitare l'estradizione l'ex ufficiale nazista smentirà tutte le sue dichiarazioni rese alle televisioni

Non Priebke, ma il suo avvocato metterà piede in Italia già lunedì o martedì prossimo. «Vado e torno», ha detto Pedro Bianchi, giustò il tempo di radunare le carte dei processi cui Priebke, secondo il difensore, fu sottoposto durante la guerra dal tribunale militare di Venezia. «Sono assolutamente convinto che non verrà estradato, e che comunque la procedura durerà oltre un anno - ha detto Bianchi - e se anche finisse davanti a un giudice italiano, non parlerà, se no gli spacco la testa».

Priebke dunque non direbbe nulla ai giudici su quello che ha ammesso nelle varie interviste concesse negli ultimi giorni, dichiarazioni che, lo sa bene Bianchi, non valgono come confessione perché non sono state rese davanti al giudice naturale. L'avvoca-

to, che ha fatto assolvere gente come Von Owen, segretario del guru della propaganda nazista Josef Goebbels, come Jorge Anaya, capo dell'esercito nel passato regime militare, che ha assistito il boss mafioso Gaetano Fidanzi, appare sicuro di sé. Ma cosa accadrebbe se il giudice mostrasse a Priebke le testimonianze che egli ha rilasciato alle televisioni? L'avvocato tace, svicola dicendo che tanto non accadrà, e annuncia che darà battaglia sul principio che il capo d'accusa sia esaminato non in base al trattato bilaterale di estradizione del 1987, ma a quello del 1892, vigente al momento dei fatti. Tra un accordo e l'altro ci sono cento anni e il cavillo che bloccherebbe l'estradizione; infatti nel primo i crimini di guerra erano esclusi dalle possibilità di estradizione, nel

secondo invece rientrano. Ma c'è chi avanza l'ipotesi che Priebke debba essere processato per il ben più grave delitto di "crimini contro l'umanità".

Intanto si infittisce la ricerca di riscontri dell'attività di Erick Priebke in Italia. Praticamente nessuno a Vipiteno dice di ricordarsi di lui. Priebke arrivò a Sterzing, il nome tedesco del paese, nel 1944 e vi rimase fino al 1948, quando espatriò con la moglie. Nemmeno il registro dei battesimi ha una memoria limpida. L'archivio della chiesa parrocchiale, dove Erick Priebke fu battezzato il 13 settembre del 1948, annota la data subito dopo la registrazione di un battesimo del 30 settembre, scavalcando quindi l'ordine cronologico altrimenti rigorosamente rispettato. Ma c'è di più: la parola "conditionate", sotto condizione,

posta accanto alla dicitura, che lascia intendere che il sacramento sia stato amministrato sotto pressione di un superiore del sacerdote, ora defunto.

I tasselli dovranno formare un puzzle coerente per sostenere l'accusa nei suoi confronti. E' quanto sostiene Serge Klarsfeld, noto cacciatore di criminali di guerra nazisti: «Sarà difficile trovare le prove sul massacro delle Fosse Ardeatine: i testimoni sono stati uccisi, i sopravvissuti si proteggono reciprocamente e gettano la colpa sui morti». Il ritrovamento di Priebke in Argentina non è stata una sorpresa per il "cacciatore": già nel 1989 inviò al ministro guardasigilli un dossier nel quale indicava il rifugio dell'ufficiale nel paese sudamericano, ma non ricevette risposta. Giuliano Vassalli, il ministro dell'epoca, smentisce. [Ch. Bu.]

L'INDEPENDENTE 13.5.94

IL CASO PRIEBKE.

Carriera di una Ss Elogi, incarichi e missioni speciali

Cognome Priebke, nome Erich Ernst Bruno, nato il 29.7.1913 a Henningsdorf, di professione funzionario di polizia, entrato nella Nsdap il 1.7.1933... Ecco i documenti sull'uomo accusato di aver partecipato alla strage delle Ardeatine. Le carte, custodite a Berlino dagli americani, vengono dall'archivio del partito nazista. Promozioni e giudizi dei superiori per il poliziotto che fece una rapidissima carriera nelle Ss. E un misterioso «incarico speciale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Carriera d'una Ss. È tutta chiusa qua dentro, in queste 31 fotocopie di vecchi documenti che David Marwell, un simpatico *official* del dipartimento di Stato americano ci ha appoggiato sul tavolo. Anzi no. La storia di Priebke non c'è proprio tutta, in questo mazzetto di carte. Mancano dei capitoli, e anche quello che, almeno per noi, è il più importante. Niente sulle Fosse Ardeatine. Niente neanche sul soggiorno a Roma. Nelle carte, in queste almeno, al posto di quel periodo c'è un buco nero. Marwell, d'altronde, ce lo aveva detto e ridetto, prima di cedere alle insistenze e di fissarci sospirando l'appuntamento al *Berlin Document Center* (BDC), in questa bassa costruzione in mezzo alla foresta di Zehlendorf, il quartiere degli americani alla periferia sud di Berlino.

«Curricola vitae»

Prima della guerra era una centrale telefonica e, si capisce, un centro di ascolto della Gestapo. Poi nei suoi immensi sotterranei sono stati accumulati gli atti sequestrati negli archivi della Nsdap, il partito nazista: 10 milioni e 700mila documenti di iscrizione, 500mila domande di iscrizione, 290mila atti relativi alle Ss, 600mila alle Sa. Tutto è vigilato da un doppio cordone: fuori i poliziotti tedeschi, dentro la *Military Police* Usa. Tra poco, però, i MP's se ne andranno: dal 1. luglio l'archivio passerà alla Repubblica federale. Il *dossier* consiste in una scheda e in 31 fotocopie di documenti in parte buciati: *curricola vitae* scritti da lui stesso, atti di trasferimento, motivazioni delle promozioni che porteranno il *Kriminalkommissar* Erich Ernst Bruno Priebke a salire nella gerarchia delle Ss, fino al grado di *Hauptsturmführer*,

giudizi dei suoi superiori.

Un misterioso incarico

C'è qualche novità, in questi documenti, rispetto a quanto già si sapeva? Almeno due particolari sembrano meritare una certa attenzione. 1) Priebke conosceva bene l'Italia, e l'italiano, ancor prima di entrare nelle Ss ed essere destinato al servizio nel nostro paese. Dal febbraio del '33 all'inizio del '35, infatti, ha lavorato a Rapallo, presso l'hotel «Europa». 2) Nell'agosto del '44 allo *Hauptsturmführer* Priebke, che in quel momento si trova a Verona, viene affidato un non meglio precisato «incarico speciale». L'espressione tedesca, *Sonderauftrag*, è quella con cui nel linguaggio della burocrazia nazista venivano solitamente designate le operazioni che riguardavano gli elucidi deportazioni o uccisioni di massa. Qual era l'incarico speciale che Priebke ha assolto tra l'agosto e l'inizio di novembre del '44, quando lo ritroviamo a Brescia? È un «buco nero» anche questo, e merita certo qualche approfondimento.

La scuola alberghiera

Vediamo, comunque, come le carte ci restituiscono la storia, la carriera e qualche brandello di personalità dell'uomo che è accusato di aver partecipato a uno dei peggiori crimini commessi dai nazisti nel nostro paese. Priebke nasce a Henningsdorf, cittadina industriale alle porte di Berlino, il 29 luglio del 1913. È figlio di un agente di polizia e presto seguirà il suo esempio. Prima, però, fa studi commerciali e frequenta una scuola alberghiera. Nel '31 è impiegato al prestigioso hotel «Esplanade» di Berlino, poi, nel febbraio del '33 parte per Rapallo dove, per due

anni, lavorerà all'«Europa». Prima di andarsene da Berlino, però, si è iscritto al Nsdap (tessera n. 3280478). Dopo altri 10 mesi passati a Londra lavorando al «Savoy» e una breve esperienza nello stabilimento berlinese delle acciaierie «Rheinmetall», nel dicembre del '36 si arruola nella polizia e il 30 settembre dell'anno successivo entra nelle Ss (tessera n. 290305). Nell'aprile del '40 viene promosso commissario della polizia criminale e sottufficiale delle Ss, otto mesi dopo è già *Obersturmführer*, tenente.

Motivazioni lusinghiere

Tanta rapidità si spiega con il fatto che l'uomo piace ai suoi superiori: le motivazioni delle promozioni sono lusinghiere (almeno fino al giugno del '43, poi compariranno, in novembre, giudizi molto più cauti sul suo carattere «non sempre trasparente»).

La padronanza della lingua

Ma conta di sicuro la sua conoscenza di italiano e inglese. Nella padronanza della nostra lingua è certamente il segreto della sua destinazione in Italia come ufficiale dell'Am IV, RSHA, il famigerato servizio di sicurezza fondato da Reinhardt Heydrich, l'organizzatore della conferenza sulla «soluzione finale», il boia di Praga giustiziato da un commando nel '42. Quando arriva a Roma Erich Priebke? Porta con sé la famiglia, Alice Stoll che ha sposato nel giugno '38, il figlio, nato nel '40, e la figlia, del '42? Qual è il suo incarico? È davvero, come s'è detto, il vice di Kappler? Ha veramente un ruolo nelle indagini tedesche per scoprire la pigrone di Mussolini? Nei documenti del BDC, a parte la notizia di un bombardamento subito a Bolzano nell'ottobre '43, c'è un vuoto fino all'agosto del '44, quando arriva l'incarico speciale. Nel novembre successivo Priebke è sicuramente a Brescia, ma già da cinque mesi nei documenti risulta residente a Vipiteno (Sterzing), in via Diaz 250, dov'è arrivato all'inizio di aprile del '44, cioè una decina di giorni dopo la partecipazione alla strage delle Ardeatine. E dove rimarrà nascosto anche dopo la guerra, come si è saputo in questi giorni.

Roma, 18 febbraio 1944. Le Ss irrompono per colpire una famiglia accusata di aiutare ebrei e partigiani. Li guida il boia delle Ardeatine. La nonna picchiata a sangue, la madre arrestata. La figlia oggi ricorda

Così Priebke mi strappò dalla mamma

Bianca Riccio, oggi storica dell'arte, nel '44 era a Roma con nonna, sorella e madre. La famiglia riforniva di viveri dei membri della Resistenza. Fu Erick Priebke ad arrestare nel febbraio del '44 Milaide Riccio, che restò a via Tasso due mesi. Con lui, la sera dell'arresto, trattò la figlia Bianca, allora tredicenne. Lei sapeva il tedesco e lo convinse a lasciare a casa l'anziana nonna. Non sapeva il nome dell'SS, ma lo scoprì mentre la madre era in carcere.

Milaide Riccio con le figlie negli anni 40: in braccio Nicoletta, accanto Bianca. Sotto, Bianca Riccio adesso.



BIANCA RICCIO

ROMA 18 febbraio 1944. Roma, via Michele Mercati 22, tra i Parioli e Villa Borghese.

Un villino di due piani, al centro di un giardino. Un cancello, un vialetto, un portoncino. Le scale. Al secondo piano abitiamo noi. «Noi» siamo la mamma, la nonna, la mia sorellina Nicoletta ed io. Gli uomini della famiglia sono tutti all'estero. Mio padre prigioniero degli inglesi in Kenia, mio zio, ufficiale di marina badoogliano, a Madrid. Sono le otto di sera. Io, già in vestaglia, le trecce ben ravviate, in pantofole, sono pronta per andare a tavola. Ho tredici anni. Sto ascoltando Radio Londra, per riferire poi le notizie alla mamma e alla nonna, che in cucina stanno curando una gallina malata. Perché in terrazza la nonna aveva sistemato quattro o cinque galline per noi bambine.

Suona il campanello della porta. C'è il coprifuoco. Al primo piano del villino abita un grande invalido con la moglie, al seminterrato una vedova anziana con la figlia. Può essere solo uno di loro, penso io. Non spengo la radio, vado ad aprire, sempre con la catena del lucchetto, però, come mi avevano insegnato. «Non si sa mai». Ma non sono i vicini di casa.

Nello spiraglio della porta c'è un mitra, e dietro il mitra una Ss in divisa. Penso: «Oh Dio, è per Radio Londra». Entrano rompendo la catena. In un attimo riempiono la casa. Sono tanti. Tre tedeschi e due italiani, e sotto il giardino è pieno di gente. I tedeschi sono in divisa, gli italiani no. Resto impietrita. Corro per il corridoio verso la cucina a cercare la mamma e la nonna che intanto stanno correndo anche loro verso l'ingresso. La nonna in grembiule con la gallina diarolica in braccio. Il tedesco all'apparenza più autorevole le ferma, declina i nomi: «Lei è Maria Adelaide Tucci in Riccio? E lei è donna Bianca Mola vedova Tucci?».

Picchiano la nonna, sanguina

La nonna capisce che finisce male, che è una cosa seria. Si mette davanti alla mamma, grida. La prendono per la gola, la picchiano, sanguina, la sbattono al muro. Intanto invadono la casa. Hanno le pistole in mano, i mitra a tracolla. Con le punte dei mitra lacerano tutti i cuscini dei divani. Una neve bianca di piume d'oca ammantata tutta la casa. Cercano, frugano, perquisiscono, aprono tutti i cassetti, tutti i mobili. I repubblicani cominciano quatti quatti a rubare. Guardano una fotografia di una bella signora in vestito da sera in una cornice d'argento. La sfilano dalla cornice, che si meltano in tasca. Il tedesco più autorevole dice: «Eine Jude». Io parlavo il tedesco come l'italiano. Avevamo avuto un'istitutrice tedesca fino a poco tempo prima. E, nel desiderio infantile di rendermi utile, mi feci avanti. La sera prima avevamo avuto a dormire, nascosti come altre volte da noi, Manlio e Josette Lippinacci, lui antifascista ticcatato e lei ebrea. Capiivo, sapevo bene tutto.

«Non è ebrea quella signora, è un'amica inglese della mamma. Si chiama Margot Stephen, è la moglie di un ufficiale di marina italiano». Aiuto ho detto trop-



Il boia le disse «Lei non vedrà più le sue figlie»

Milaide Riccio, 34 anni, fu prigioniera a via Tasso fino a metà aprile. In quei 56 giorni venne interrogata da Kappler varie volte, senza fare i nomi che sapeva. Vide gli effetti delle torture sugli uomini, e li vide uscire tutti insieme il 24 marzo, ignari, per finire alle Fosse Ardeatine. Pochi giorni prima, riuscì a parlare con il colonnello Montezemolo, che poi contribuì ad identificare tra i cadaveri delle Fosse. Quando la stavano liberando, Priebke le annunciò: «Scriva alle sue figlie una lettera di addio: lei viene deportata in Polonia e non le vedrà più». Un «gioco», perché lo stesso Priebke, che abitava accanto ad una parente della prigioniera, aveva annunciato alla donna che Milaide Riccio sarebbe stata liberata quel giorno.

Si salvò per merito di una tedesca, Trude Zeiss, ex compagna di scuola di Kappler ma anche anti-hitleriana e compagna di un ebreo italiano, ed amica del Riccio. La Zeiss convinceva a volte Kappler a salvare qualcuno dalla deportazione e quella stessa primavera fu poi scoperta da altre Ss e finì a sua volta a via Tasso. Si salvò gettandosi dal treno che la portava in campo di concentramento.

po, mi dissi subito. Lei inglese? Peggio che mai. «Ufficiale di marina? E dov'è». Forse l'avevo fatta grossa. Allora pensai al libro degli autografi. Un grosso libro rilegato in pelle di marocchino, sempre in giro per casa. «Ma vede... dico in tedesco all'ufficiale - vede, c'è la firma del re e anche quella di Mussolini, siamo amici di tutti. Lasciateci in pace, la nonna è vecchia, malata». Erano rozzi, forse loro stessi succubi e paurosi di sbagliare, e rimasero stupiti dalle dediche e dagli autografi. L'ufficiale tedesco si mise al telefono. Mi prese per mano e chiamò il comando, seduto sul letto in camera della nonna, guardando libri, dediche e fotografie.

«Portiamo via la bambina?»

Spiegò. «Non possiamo portare via la vecchia. È malata. La bambina parla tedesco. Sa molte cose. La portiamo via?». Io sarei stata felicissima. Ma avvenne tutto in modo diverso. La nonna finì in cantina segregata ma urlante, la mamma ferma, contro un muro, teneva per mano mia sorella. Nel mio ricordo, la mamma è sempre silenziosa. La casa era in subbuglio totale, i repubblicani portavano via la roba più importante, anche le valigie di cuoio grasso in deposito da noi di alcuni amici ebrei scappati poco tempo prima, e le provviste.

Ma il taccuino nero, quello che loro cercavano - che gli aveva indicato l'ufficiale di complemento Vespa, che torturato a Genova dalle Ss aveva parlato e indicato i nomi della mamma e della nonna come depositarie di nomi, indirizzi e notizie sulla resistenza della marina a Roma - il taccuino nero non venne fuori. Restò sepolto sotto la calce dove erano messe le uova per conservarle più a lungo. Uno dei repubblicani si infilò nella tasca dei pantaloni il portafoglio d'oro di papà. La notte avanzava, le ore passavano. Di nuovo al telefono. Il giovane ufficiale tedesco parlava

con il comando, e chiedeva e dava di posizioni. Capii che stava per accadere qualcosa. Andavano a prenderci qualcun altro. E lo ricordo benissimo. Il generale Bonfanti, che abitava all'inizio della strada

Priebke arresta «la giovane»

«Allora vi porto solo la giovane». A notte inoltrata, quando la casa era stata vuotata delle cose più preziose, in un grande silenzio rotto solo dal pianto di mia sorella, arrivano gli ordini. «Lei si vesta e venga con noi». La nonna riemerge dalla cantina, la mamma andò con me sempre dietro e un tedesco in camera sua. Fu costretta a cambiarsi e a vestirsi davanti al milite. Una gonna, una blusa bianca da uomo, un gilet, la entrata, si infilò una vecchia pelliccia sintetica. Faceva freddo.

«Mamma, Bianchina, ricordatevi mi raccomando. Il von Braun di Addis Abeba che è in Vaticano, Filippo a Berlino. Ma subito». L'ingresso era piccolo, e mi sembrava affollatissimo. La nonna aveva un fazzoletto al collo contuso, sanguinava un poco ma non piangeva. «Nina mia, tornerai presto ci penso io». La mamma mi abbracciò. «Torno presto, non è niente. Mi raccomandò Nicoletta. È piccola, te sei grande».

Passi pesanti scendono per le scale. Qualcosa di sorriso mellifuo dei repubblicani. Il pianto disperato di mia sorella. Il telefono tagliato, l'impossibilità di comunicare. La nonna seduta sui cuscini strappati e le piume d'oca. Verso l'alba, la faccia amica del grande invalido del piano di sotto. Un orzo bollente per la nonna. Lo sferragliare della circolare rossa che passava. Cominciava la lunga odissea dei cinquantasei giorni di prigionia in via Tasso della mamma.

L'ufficiale tedesco, come sapemmo in quei due mesi, si chiamava Eric Priebke. Era lui ad aver chiesto della «Jude», lui che aveva accettato di lasciarla a casa mia nonna, e che voleva inviarla e portarla via me.

Tutte le strade portano a Roma. E' la chiesa di Santa Maria dell'anima il fulcro di «Ratline», l'organizzazione che aiuta i nazisti ad espatriare

ARCHIVI

La rete del Vaticano in aiuto dei criminali nazisti

GUIDO CALDIRON

C'È UN PICCOLO campanile che si distingue a fatica tra i tetti degli antichi palazzi del centro di Roma. Eppure alla sua sommità, guardando con un po' di attenzione, si possono scorgere l'aquila imperiale tedesca con la corona e la croce. È la chiesa di Santa Maria dell'Anima, a due passi da piazza Navona e dalla residenza romana di Berlusconi. Un luogo legato dal filo invisibile della memoria a Bariloche, il villaggio delle Ande argentina, duemila chilometri a sud di Buenos Aires, dove è stato rintracciato l'ex capitano delle Ss Erik Priebke.

Per il Sudamerica

È infatti dalla piccola chiesa romana, luogo di culto della comunità tedesca, che prese avvio la cosiddetta *Ratline*, la struttura organizzata dal Vaticano e dai servizi segreti occidentali per mettere in salvo i criminali di guerra tedeschi e i loro alleati di tutta Europa. A decine di migliaia, solo in Argentina ne sarebbero arrivati più di cinquantamila, nazisti e fascisti reduci dai massacri contro la popolazione civile e dagli orrori dei campi di sterminio, vennero protetti e avviati verso tranquillo località del Sudamerica dove regimi compiacenti e autorità religiose cattoliche li accolsero a braccia aperte. Quando due anni fa il governo di Menem annunciò l'apertura degli archivi della polizia segreta di Buenos Aires si pensò di poter finalmente ritrovare i nazisti fuggiti. Ma l'entusiasmo per quella notizia durò poco: gli schedari erano stati «ripuliti» e le poche informazioni disponibili non rappresentavano alcuna novità di rilievo. Del resto in Argentina, come dimostra anche il caso di Priebke che vive con il proprio nome in una comunità nota come «La piccola Germania», accanto ad altri ex nazisti, non sono servite fino ad ora molte precauzioni. I «tedeschi» del Rio de la Plata controllano direttamente centinaia di imprese finanziarie, commerciali e industriali. Dall'immediato dopoguerra la rivista *Der Weg* mantiene i contatti tra i nazisti e l'Europa. Anche le internazionali neo naziste fanno spesso riferimento alla comunità «all'estero» dell'America del Sud. Il figlio di Adolf Eichmann, scovato dagli israeliani e processato nel 1960, Horst ha mantenuto per lungo tempo i con-

tatti con le nuove generazioni. Hans Ulrich Rudel, pilota da caccia e militare pluridecorato da Hitler nonché idolo dei neonazisti tedeschi, ha dedicato addirittura un libro alla storia dei nazisti locali. Intitolato *Zwischen Deutschland und Argentinien* (Fra la Germania e l'Argentina) il volume è stato pubblicato dalla casa editrice dei tedeschi rifugiati, la Durrer di Buenos Aires. La stessa casa che ha pubblicato gli scritti di Johannes von Leers e di Wilfried von Owen, tra i più stretti collaboratori di Goebbels entrambi rifugiatisi in Argentina.

La *Linea dei topi* ha funzionato per tutti loro, come per il famoso Dottor Mengele, l'uomo dei sadici esperimenti sulle cavie umane dei lager, per Klaus Barbie, il boia di Lione, assoldato dagli americani dopo la guerra e processato per i suoi crimini in Francia solo nel 1987, per Ante Pavolic, il capo degli Ustascia croati che amava mostrare ai propri ospiti intero coste di occhi strappati ai contadini serbi.

Ma come, e soprattutto perché, è potuto accadere che il Vaticano e in secondo ordine i servizi segreti dell'Ovest abbiano scelto di proteggere gli ex nazisti? Due volumi pubblicati recentemente anche in Italia hanno cercato di fare piena luce sulla modalità e i motivi che portarono alla nascita della *linea dei topi*. Si tratta dell'inchiesta di Mark Aarons e John Loftus, rispettivamente un giornalista australiano e un ex procuratore del Dipartimento della Giustizia Americano che partecipò all'Unità di ricerca degli ex nazisti, intitolata proprio *Ratlines* (Newton Compton, 352 pp) e di *Chiesa e Nazismo* (Einaudi, 230 pp) del giornalista tedesco Ernst Klee.

Lunga ricerca

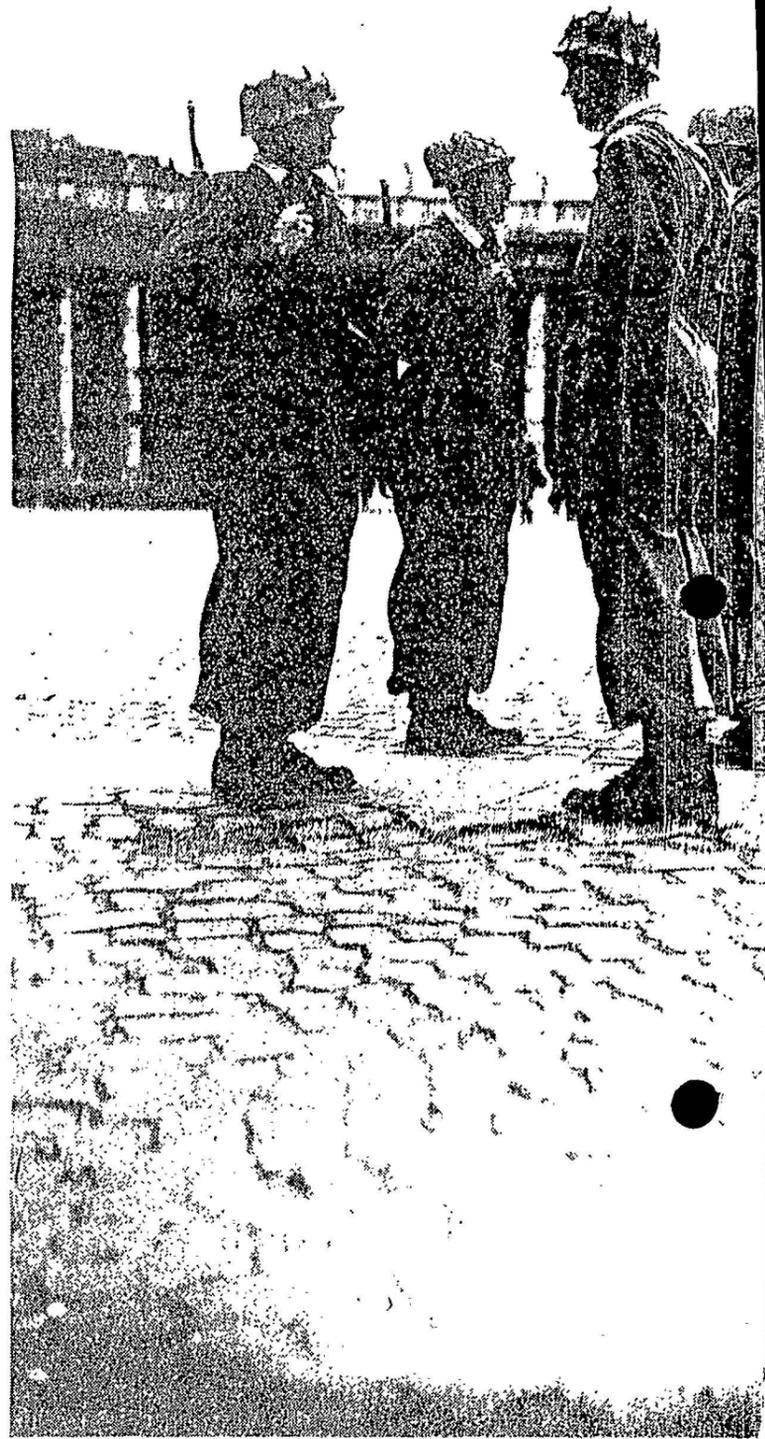
Per Aarons e Loftus si è trattato di una lunga ricerca condotta sia negli archivi dei servizi segreti statunitensi, che presso alcuni dei protagonisti di allora, in particolare un gruppo di sacerdoti croati che costituivano l'ossatura della struttura di fuga dei criminali nazisti. I rapporti tra religiosi dell'est e i regimi fascisti di quel paese, le responsabilità dei vertici vaticani, dei governi e dei servizi di spionaggio occidentali, tutti gli elementi della vicenda sono analizzati usando i documenti originali e le testimonianze raccolte. Anche il governo italiano di allora è posto direttamente sotto accusa:

«Ci sono prove che dimostrano che gli ufficiali della sicurezza, della polizia e dei servizi segreti italiani ebbero una parte importante nella vicenda delle identità fittizie confezionate per i criminali di guerra nazisti in fuga» scrivono gli autori di *Ratlines*. Impegnati nella battaglia contro il comunismo i vertici della Chiesa Cattolica non solo garantirono la fuga ai massacratori di milioni di innocenti, ma se ne servirono per i loro progetti di intervento armato nell'Europa dell'Est. E proprio tra i prelati i due autori indicano alcune delle responsabilità più gravi, arrivando ad accusare il Vaticano di «crimini contro l'umanità». Per Ernst Klee che sulle chiese, Cattolica ma anche protestante, della Germania ha svolto numerose ricerche, il male è ancora più radicato.

Le colpe di Pio XII

Le responsabilità di Pio XII e di quel monsignor Montini, che sarebbe più tardi divenuto Paolo VI, nell'organizzare la rete di assistenza ai nazisti, utilizzando personaggi come il vescovo austriaco Alois Hudal — autore di libri come *I fondamenti del nazionalsocialismo* — o il prete croato Krunoslav Draganovic ricercato in Jugoslavia come criminale di guerra, sono ormai innegabili. Quello che emerge dalla sua ricerca sui rapporti tra clero tedesco e nazisti prima e dopo la guerra va però oltre, costituisce una pagina ulteriore di infamia. Anticipando le follie dei negazionisti di oggi buona parte dei religiosi, almeno al vertice delle due Chiese, considera realtà le dichiarazioni autoassolutorie dei prigionieri di Norimberga e frutto dell'odio e del sopruso più assurdo le accuse verso i nazisti, compreso l'Olocausto.

«È vero che sotto i nazisti le chiese dovettero soffrire — conclude Klee — ma non intendo nascondere il fatto che le alte gerarchie ecclesiastiche e i nazionalsocialisti avessero la stessa idea del nemico, le stesse opinioni su malati, handicappati, omosessuali, zingari, polacchi, russi, ebrei; erano insomma spiritualmente complici. Questo spiega il senso di affinità con i colpevoli e il distacco nei confronti delle vittime. Quando aiutavano i criminali nazisti, aiutavano se stessi, perché se gli imputati di Norimberga e di Dachau non erano dei criminali, loro non potevano esserne stati i complici».





Per non violare la consegna, che proibiva ai militari tedeschi di entrare in territorio vaticano, anche le foto ricordo venivano scattate sulla linea di demarcazione. A fianco, il Papa Pio XII visita un forno che distribuiva pane agli sfollati all'interno dei musei vaticani

CASO PRIEBKE

Discutibili scelte romane

FILIPPO GENTILONI

Probabilmente non sapremo mai quanti criminali nazisti siano stati aiutati dal Vaticano, dai conventi e dagli ordini religiosi dopo la guerra, per sfuggire ai processi. Probabilmente non conosceremo i percorsi, le stazioni di partenza e di arrivo. Forse non lo sapremo neppure per Priebke. Siamo certi, comunque, che nell'immediato dopoguerra molte autorità cattoliche si dettero da fare per salvare molti nazisti. Come mai? Le loro colpe non erano state spaventose ed evidenti? Aiutarli a fuggire non equivaleva a una forma di giustificazione?

Molte le possibili risposte: la prima, ovvia, fa ricorso alla pietà. In fondo, avevano obbedito, un argomento che fa sempre presa sull'animo religioso. In fondo erano, o almeno si mostravano, pentiti: che volete di più? Non si dimentichi che fascismo e nazismo avevano trovato parecchi adepti, forse silenziosi, all'interno di chiese e conventi.

Non erano stati protetti e nascosti anche tanti ebrei? Nelle stesse mura, spesso, che oggi proteggevano i gerarchi nazisti e ne preparavano il viaggio in Argentina e altrove.

Perché due pesi e due misure? È vero che i primi erano innocenti e i secondi colpevoli, ma non toccò a monaci e frati il giudizio sulle colpe. Ci avrebbe pensato la storia.

Così i probabili ragionamenti di allora. Con una aggiunta: quel monaco,

non appena finita la guerra, era stato colto dalla paura del comunismo. Qualunque tipo di baluardo poteva essere utile e andava preservato a prescindere da meriti e colpe: anche il baluardo che potevano costituire i residui del nazismo, militarmente ma forse non politicamente sconfitto. Non è il tempo, si doveva dire all'ombra dei campanili, di sottigliezze: tutti gli anticomunisti possono e devono essere salvati e arruolati, senza investigarne il passato.

Perciò Priebke e chissà quanti altri sono stati protetti e istradati in luoghi sicuri. A dispetto della verità e della giustizia.

Le vie di Odessa

Molti gerarchi nazisti sono arrivati in Argentina sfruttando la rete dei conventi italiani.

A Bolzano Priebke fu aiutato da un frate francescano

RICCARDO DELLO SBARBA
BOLZANO

QUELLO DEI FRANCESCANI è un silenzioso convento nel centro della città, con un prestigioso liceo dove si mandano a studiare i rampolli della ricca borghesia sudtirolese.

La scuola c'era anche allora, nel 1946, quando il criminale nazista Erich Priebke si rifugiò in Sudtirolo prima di fuggire in Argentina aiutato — come lui stesso ha dichiarato nei giorni scorsi — da un padre francescano. Quel padre, di cui Priebke si ostina a non fare il nome, con tutta probabilità si chiamava Franz Pobitzer, insegnava italiano e non faceva alcun mistero delle sue simpatie politiche.

Sebbene sudtirolese di lingua tedesca, padre Franz era stato un fascista della prima ora, tanto da essere inserito da Mussolini nella lista d'onore di coloro che parteciparono alla marcia su Roma. Conosceva molti gerarchi di prima grandezza, artisti e letterati di regime e teneva una corrispondenza personale col duce che lo arrivò a nominarlo anche professore universitario. Contemporaneamente, manteneva anche stretti contatti con le alte gerarchie del Vaticano, cosa che più tardi ebbe modo di sfruttare.

Durante il fascismo, questi contatti li usò per proteggere diversi sudtirolesi dalle persecuzioni dei gerarchi locali. Poi, alla fine della guerra, cominciò ad occuparsi di ex nazisti.

«Diceva spesso che ne aveva tirati fuori tanti dai guai» dice padre Bruno Klammer, attuale direttore del ginnasio dei francescani, ricordando quel periodo. Presentava richieste di grazia, trattava con gli alleati, visitava le prigioni, usava le sue influenze nelle alte sfere vaticane. Soprattutto per Herbert Kappler padre Franz non lesinò il suo zelo. E Kappler era il comandante di Priebke: a quale altro francescano poteva rivolgersi per scappare?

Padre Franz non si nascondeva e per questo si guadagnò l'ostilità di molti confratelli, i quali gli impedirono sempre di diventare — come avrebbe voluto — direttore del liceo di Bolzano. È morto una decina di anni fa, ma poco tempo prima ha meticolosamente distrutto tutto ciò che possedeva: documenti, lettere, persino fotografie personali, alcune delle quali lo ritraevano. Quale segreto voleva portarsi nella tomba? Forse il suo essere solo un anello, sia pur importante, di una catena. Simon Wiesenthal la chiama la *Klosterroute*, la via dei conventi. «Il convento più famoso — dice Wiesenthal — diretto dai francescani e trasformato in quegli anni in un vero e proprio luogo di transito di criminali nazisti, era quello di via Sicilia a Roma. L'uomo che organizzava questa rete era il vescovo Alois Hudal, originario di Graz».

La *Klosterroute* attraversava l'Austria e per il Brennero arrivava in Sudtirolo. Era solo una parte della rete di fuga nota sotto il nome di *Odessa*, che a Brema aveva il suo principale punto di raccolta, a Monaco uno degli snodi fondamentali e poi passava alla Svizzera che in Italia dove approdava a Bari, Roma o Genova. I documenti erano quelli della Caritas o della Croce Rossa. La rete aveva un punto di riferimento ogni 40 chilometri, con cellule di tre uomini che conoscevano solo lo snodo precedente e quello successivo per garantire la necessaria segretezza. «Una testa di ponte di questa via di fuga era il convento dei francescani di Bolzano» conferma da Vienna il docente di storia contemporanea — e specialista del Sudtirolo — Karl Stuhlpfarrer.

In Sudtirolo uno che parlava tedesco non poteva certo dare nell'occhio. Già dal 1943, del resto, molti gerarchi nazisti avevano comprato qui appartamenti e ville, trasferendo al sicuro le loro famiglie e allontanandole dal-

le città tedesche che venivano bombardate sempre più spesso dagli aerei alleati.

Tra gli altri, avevano famiglia a Merano sia Martin Borimann, il numero due dopo Hitler, sia il medico di Auschwitz Josef Mengele: sua moglie è vissuta qui fino a pochi anni fa e il marito, nonostante fosse super ricercato, le inviava regolarmente lettere tramite un avvocato svizzero.

«Priebke aveva una casa a Vipiteno-Sterzing fin dal settembre del 1943, quando faceva il commissario delle Ss a Brescia» dice da Vienna Simon Wiesenthal. Una bella seconda casa in montagna, dove raggiungeva la famiglia nei giorni liberi. L'appartamento si trova al secondo piano di un edificio in via Stazione e lì i coniugi Priebke hanno soggiornato tranquillamente fino al 1948 facendo lavori stagionali per i contadini, mandando uno dei figli all'asilo, il tutto senza alcuni bisogno di cambiare nome, sebbene già dal novembre del 1946 Priebke fosse ricercato per le sue responsabilità alle Fosse Ardeatine.

Anzi, un documento del decanato di Vipiteno attesta ufficialmente che il 9 luglio del 1948 il signor Erich Priebke, nato a Berlino, di anni 35, di originaria fede evangelica, si convertì e ricevette il battesimo dalle mani del parroco Johann Corradini, testimoni sua moglie Alice Stoll e una amica sudtirolese, Carolina Thaler. Ai vecchi vicini di casa in questi giorni è tornata in mente la bella e bionda signora Priebke. E qualcuno afferma che la coppia è tornata nel Sud Tirolo tre volte nel dopoguerra.

Nel settembre del 1948 la famiglia Priebke raggiunge Genova e si imbarca su una nave per l'Argentina. Neppure laggiù Priebke ha dovuto cambiare di nome. A Bariloche ha trovato molti altri ex nazisti, che hanno aperto alberghi e osterie. C'è anche un Hotel Edelweiss: forse un omaggio alla stella alpina, il simbolo del Sudtirolo.



Ci sarà una verifica sui registri della prigione militare sulla base delle dichiarazioni del boia delle Ardeatine

Priebke vide Kappler in carcere

La Digos indaga su una visita dell'ex SS nella fortezza di Gaeta

□ Intanto da Los Angeles il centro Simon Wiesenthal sostiene: Priebke fu premiato dal suo comandante perché aveva trovato il rifugio sul Gran Sasso dove era rinchiuso Mussolini nel '43

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA - Un colloquio, forse due, dentro il carcere militare di Gaeta con il suo vecchio superiore, il maggiore delle SS Herbert Kappler. Erich Priebke lo ha ammesso tranquillamente durante la sua intervista alla rete televisiva americana Abc: «Sì, ho avuto contatti con Kappler, durante i miei viaggi in Italia», ha rivelato l'ex capitano delle SS. E il ministro dell'Interno ha chiesto alla Digos di Latina di verificare se sui registri del carcere militare, ormai dismesso, c'è traccia di quelle visite.

«Potrebbe esserci questa possibilità - ammette il procuratore generale militare Antonino Intelisano - stiamo controllando ogni elemento che emerge dalle rivelazioni di Priebke. I registri del carcere di Gaeta sono custoditi nel centro di documentazione sugli stabilimenti di pena, che dipende dal ministero della Difesa. Ma dobbiamo innanzitutto verificare se i contatti con Kappler siano stati solo epistolari, o se l'ex capitano delle SS abbia visto il suo vecchio superiore tra le mura della prigione militare. Ma stiamo anche indagando - continua Intelisano - su eventuali responsabilità di altri ufficiali, sulla base delle accuse lanciate da

Priebke».

«Con le sue chiacchiere Priebke si sta rovinando», ha tuonato il suo avvocato argentino, quel Pedro Bianchi, che ha già difeso diversi criminali nazisti, che conosce bene Gelli che ha difeso anche il boss della camorra Fidanziati.

Sì, Priebke parla decisamente troppo. Basta seguire il filo dei suoi ricordi per scoprire che ebbe un ruolo importante anche nella liberazione di Benito Mussolini dalla sua prigione di Campo Imperatore. Secondo il centro Wiesenthal di Los Angeles, sarebbe stato lui, su incarico di Himmler, a localizzare il rifugio delle Aquile, sul Gran Sasso, dove era rinchiuso il duce. «Per questo merito - rivela il rabbino Marvin Hier - fu insignito della croce di ferro e ricevette una menzione speciale firmata da Kappler».

Basta indagare e si trovano tracce della vita e delle opere di questo capitano delle SS, giudicato «un elemento mediocre» nelle sue note caratteristiche, mentre i suoi diretti superiori lo tenevano come «un collaboratore esperto, privo di difetti caratteriali, che autorizza le migliori speranze».

Dopo la fine della guerra Priebke è nel campo di prigionia alleato di Rimini, ma alla fine del 1946 si trasferisce a Vipiteno, la cittadina a pochi chilometri

dal confine con il Brennero. Qui Priebke visse indisturbato, in via della Stazione, con moglie e figli, fino al 1948. Il 13 settembre di quell'anno Erich Priebke, di religione evangelica, fu battezzato dal decano Johann Corradini, ora deceduto. Ma il battesimo fu registrato solo il 30 settembre del 1948. Dopo quella data di lui si perse ogni traccia: il braccio destro di Kappler era fuggito in Sud America con la famiglia.

L'avvocato dell'ex capitano delle SS, Bianchi, sarà a Roma lunedì, al massimo martedì, per riunire gli atti dei processi a cui Priebke fu sottoposto durante la guerra. Il braccio destro di Kappler non fu mai chiamato a rispondere del massacro delle Fosse Ardeatine, ma ora la sua ammissione di aver ucciso di persona due civili getta nuova luce sulle sue responsabilità. «In ogni caso - dice sicuro di sé l'avvocato Bianchi - Priebke non sarà estradato prima di un anno: la richiesta formulata dal ministro italiano della Giustizia è imprecisa. Non otterranno nulla. E comunque, potrebbe essere accusato di crimini di guerra, non certo di crimini contro l'umanità, visto il contesto in cui si svolse la rappresaglia dei tedeschi».

L'avvocato Bianchi ostenta sicurezza, in-



A destra Herbert Kappler nel '76 nel carcere di Gaeta. A sinistra Mussolini sul Gran Sasso appena liberato. Con lui, in divisa, Otto Skorzeny



Il ricercatore Marco Patricelli spiega il ruolo di Priebke nel '43 durante l'operazione del Gran Sasso

«Ma Mussolini non lo liberò lui»

di CLAUDIO VALENTE

PESCARA - «Erich Priebke? Un personaggio di secondo piano, nell'Operazione Quercia: probabilmente intercettò, con altri collaboratori di Kappler, il messaggio che poi consentì di individuare la prigione di Mussolini sul Gran Sasso, ma ne ignorava del tutto l'importanza». Marco Patricelli, giornalista, autore del libro "Operazione Quercia-Liberate Mussolini" ed organizzatore del convegno del Gran Sasso che il 12 settembre 1993, cinquant'anni dopo il blitz tedesco, ha svelato come l'operazione fu guidata dal maggiore della Luftwaffe Harald Mors e non dal capitano delle SS Otto Skorzeny che ne usurpò meriti e onorificenze, contesta le dichiarazioni

del centro Wiesenthal di Los Angeles sull'importanza del ruolo svolto da Priebke nella liberazione di Mussolini.

«Del progetto di portare Mussolini al sicuro in Germania - spiega Patricelli - erano a conoscenza solo quattro persone: il capo delle SS Himmler, il capo della polizia tedesca a Roma Kappler, il capitano delle Ss Skorzeny, il comandante dei paracadutisti della Luftwaffe Student. Nessun altro. Per le buone conoscenze ed il fluente italiano fu messo in un secondo tempo a parte del progetto, la cosiddetta Operazione Quercia, il colonnello delle Ss Dollmann. Non ne sapeva nulla lo stesso comandante in capo dell'esercito tedesco nel centro sud d'Italia, Kesselring. Figurarsi Priebke, nulla più che il vice di Kappler, un'ombra di se-

condo piano, un semplice esecutore di ordini: nelle memorie di Dollmann, "Roma nazista" e "Un libero schiavo", molte pagine sono dedicate alla liberazione di Mussolini, e di Priebke non c'è traccia».

I tedeschi avevano già scoperto due prigionieri provvisori di Mussolini, a Ponza e alla Maddalena: alla fine dell'estate del '43, però, il dittatore sembrava svanito nel nulla, nonostante il gran lavoro di spionaggio di Kappler e dei suoi uomini. «Nella notte tra il 7 e l'8 settembre la polizia tedesca a Roma intercettò un messaggio dell'ispettore Giuseppe Gueli al capo della polizia Carmine Senise: "Le misure di sicurezza sul e intorno al Gran Sasso sono ultimate". Gueli era il responsabile della

stodia di Mussolini, ma chi intercettò il messaggio non ne era a conoscenza, che si sia trattato di Priebke o di qualsiasi altro. Fu Kappler ad interpretare alla perfezione quel messaggio e ad avvertire Student, a Pratica di Mare. La sera dell'11 settembre al maggiore Mors, fin lì all'oscuro di tutto, fu affidato il comando dell'Operazione Quercia. Undici ore dopo, alle 14.07 del 12 settembre, Mussolini veniva liberato dai tedeschi senza colpo ferire: il mattino dopo era a Vienna con Skorzeny, presto ad entrare nella storia e ad «estromettere Mors».

E Priebke? «Dai gran proiettili onorificenze ricevera una piccola croce di ferro di seconda classe, un riconoscimento "interno" da parte del suo capo, Herbert Kappler. Tutto qui».

Emergono nuovi particolari sull'attività in Italia dell'ex capitano delle SS arrestato in Argentina

Fu Priebke a scoprire la prigione di Mussolini

E il suo legale avverte: «Di estradizione, al momento, non se ne parla»

nostro servizio
FABIO NEGRO

«SE parla gli spacco la testa». L'avvocato Pedro Bianchi che ha assunto in Argentina la difesa dell'ex capitano delle SS Erich Priebke, arriverà in Italia all'inizio della settimana per vedere di persona gli atti dei processi ai quali il suo assistito è stato sottoposto dopo la guerra. L'avvocato è comunque sicuro che l'Argentina non concederà l'estradizione perché il trattato bilaterale firmato da Italia e Argentina nel 1987 non può essere applicato al «caso Priebke» la cui posizione dovrebbe essere giudicata in base al vecchio trattato del 1892 più restrittivo e, secondo il legale, «vigente all'epoca dei fatti». Inoltre l'avvocato Bianchi sostiene che l'imputazione nei confronti di Priebke non può essere di «crimini contro l'umanità», ma di «crimini di guerra». Commentando una dichiarazione del presidente argentino Carlos Menem che ha assicurato una rapida estradizione se «i documenti saranno in regola», Bianchi sostiene che il suo difeso «è ricercato solo perché è nazista, ma essere nazista non è un reato». Per l'avvocato, poi, le dichiarazioni rese davanti alla tv, quando Priebke ammise la sua partecipazione al massacro, non costituiscono una confessione perché non sono una «dichiarazione resa al giudice naturale».

Bianchi ha già difeso molti «politici»: riuscì a far assolvere l'ex segretario di Josef Goebbels (il ministro della propaganda del III Reich,



CARCERE — Priebke, arrestato nei giorni scorsi

suicidatosi con la moglie Magda e i sei figli nel bunker di Berlino) accusato di apologia di reato, ha difeso Jorge Anaya, ex comandante dell'esercito argentino negli anni della dittatura, processato per violazione dei diritti umani, ma anche il boss mafioso Gaetano Fidanzi che fu estradato in Italia.

Intanto si chiariscono anche alcuni particolari della vita e della lunga latitanza dell'ufficiale nazista. Priebke fu probabilmente l'ufficiale che individuò la prigio-

ne di Mussolini a Campo Imperatore dove dopo il 25 luglio era stato portato il Duce dopo brevi soggiorni a Ponza e alla Maddalena. Kappler cercava il nuovo nascondiglio e fu messo in allarme da una strana frase che notò proprio Priebke. Il capitano Faiola dei Carabinieri scrisse al comando che tutte le «nuove precauzioni prese al Gran Sasso sono ultimate». La frase bastò a far scattare un ulteriore controllo da parte dei tedeschi ed innescò il processo che portò alla liberazione di

Mussolini. Più tardi l'ufficiale, nato luterano, si convertì al cattolicesimo nel 1948 quando stava per partire per l'Argentina. La registrazione del battesimo sarebbe stata retrodatata: infatti il nome di Priebke, battezzato il 13 settembre, segue e non precede quello di un battesimo del 30 settembre. I Priebke erano luterani di tradizione familiare e a Vipiteno vissero per due anni (i figli andavano anche a scuola), anche se ora nessuno ammette di ricordarsi di loro.

Intanto proseguono le polemiche: l'avvocato Serge Klarsfeld, noto «cacciatore di nazisti» francese, dice di aver segnalato il rifugio di Priebke in Argentina cinque anni fa, ma di non aver ricevuto risposta. Lo smentisce il ministro della Giustizia di allora Giuliano Vassalli (lui stesso prigioniero per 61 giorni a via Tasso) che si domanda quale sia stato il ruolo effettivo di Priebke alle Ardeatine perché ogni dubbio in proposito servirebbe ad aiutare l'imputato.

Per quanto riguarda l'invocata pacificazione fra i nemici del '44-'45, Giuliano Vassalli dice che questa c'è già stata per l'amnistia del 1946 (la cosiddetta «amnistia Togliatti» che però riguardava solo gli italiani). «Al governo — aggiunge — ci sono, da qualche giorno, ministri che provengono dal Msi. E' avvenuto senza tanti discorsi e senza tanti chiarimenti che pur erano stati invocati. C'è ancora qualcuno che vuol venire a parlarci di bisogno di «pacificazione?»

Molti buchi neri nel dossier sul vice di Kappler

Da diligente impiegato d'albergo a «irreprezibile» ufficiale Gestapo

nostro servizio
ROBERTO GIARDINA

BERLINO — La carriera di un boia, da impiegato di albergo a massacratore di ostaggi e di ebrei. Mentre Hitler giungeva al potere nel '33, il ventenne Erich, snello e biondo, era un diligente impiegato alle prime armi all'hotel «Europa» di Rapallo, il «giovannotto» tutt'altro che preferito dalle anziane coppie di turisti britannici che allora si potevano ancora permettere di svernare in Riviera. Parlava inglese correttamente sia pure con accento teutonico, e si distingueva per la sua diligenza e correttezza.

Questo era scritto nelle sue note caratteristiche, le stesse qualità che gli servirono dopo per far carriera nella Gestapo. L'affidabilità e la puntualità sono apprezzate dai nazisti e dagli albergatori, come insegna «Portiere di notte», della Cavani.

La vita di Priebke, il vice di Kappler, scoperto dopo quasi mezzo secolo in Argentina, è schedata in pochi fogli ingialliti al «Berlin Document Center», il gigantesco archivio gestito dagli americani nella capitale tedesca. Uno dei direttori, David Marwell, ha ritrovato per noi il suo dossier, tra gli altri milioni di fascicoli: 10,7 milioni di dossier sugli iscritti al partito nazista, mezzo milione di domande di iscrizione (non a tutti veniva concesso l'onore della tessera), 260mila dossier su appartenenti alle SS, e 600mila di SA. Una montagna di carta che a partire dal primo luglio verrà «riconsegnata» alla Germania, e gli americani non sono affatto felici di questa decisione.

«Già adesso, ci spieghino, i permessi per controllare i dossier vengono dati non sempre e non a tutti. A uno storico non è stato permesso di recente di leggere alcuni fascicoli

su una SS, perché i suoi figli sono entrambi deputati del Parlamento di Bonn e si sono opposti alla ricerca.» Un domani sarà ancora possibile frugare nel dossier di Erich Ernst Bruno Priebke, nato il 29 luglio del 1913 a Hennigsdorf, un quartiere di Berlino?

Figlio di un poliziotto, Gustav Wilhelm Ernst, che muore a 54 anni per un cancro allo stomaco, e di Selma Rosa Hedwig, il giovane Erich frequenta una scuola alberghiera. Debutta al nobile hotel «Esplanade», sulla Potsdamerplatz, nel cuore della capitale, poi va a Londra all'Hotel Savoy ad imparare l'inglese, e quindi viene in Italia, dove resta due anni. Forse a causa del suo soggiorno all'estero, la sua tessera di partito ha un numero relativamente elevato: il 3280478. Tornato in patria, lascia gli alberghi e trova un posto alla «Rheinmetall» ed infine il primo dicembre del '36, fa domanda di entrare nella polizia, e la richiesta viene accolta senza problemi. E' l'orfano di un collega.

Priebke abita al numero 26 della Neue Jacobsstrasse, e frequenta con diligenza la scuola di polizia. Il 15 giugno del '38 si sposa con Alice Stoll, di qualche mese più anziana (è nata il 17 aprile del '13). Frau Priebke ora in Argentina si fa chiamare «Alina».

Nel '40 e nel '42 nascono i figli. Di famiglia evangelica, Priebke si dichiara ateo, ma in Italia negli ultimi mesi di guerra tornerà ad avvicinarsi alla chiesa per venire aiutato a fuggire dall'Europa.

La carriera è rapida: il 30 settembre del '37 è nominato capomanipolo. Grazie alla conoscenza delle lingue, e alle doti di carattere, viene prescelto per la scuola della polizia segreta, che frequenta a partire dal febbraio '40. In aprile è già nei ranghi

della Gestapo, il primo agosto è nominato Kriminalkommissar, il 20 dicembre è promosso Obersturmfuehrer.

Nella sua scheda si legge che si «sa sempre comportare in modo irreprezibile, obbediente ai suoi superiori, ma capace di spirito d'iniziativa... è un elemento molto affidabile, e il suo carattere lo rende un ottimo collaboratore, su cui è lecito sperare.» Nei primi anni di guerra, Priebke resta a Berlino, e lavora negli stessi uffici di Eichmann, nel RSHA 4, il Reichssicherheitshauptabteilung, letteralmente il reparto di alta sicurezza del Reich.

Il nove novembre del '43 è infine promosso Hauptsturmfuehrer, cioè capitano, ma i giudizi non sono più entusiastici: si osserva che «può risultare utile» e che le sue «qualità sono soddisfacenti», non ottiene mai un «buono» o un «ottimo». Il suo carattere, si conclude, «non è sempre trasparente».

I dossier sono importanti, come sanno gli storici, non solo per quel che vi si trova, ma soprattutto per quel che manca. Nell'agosto del '44, quando la guerra è già perduta, viene inviato in Italia con un «Sonderauftrag», un incarico speciale non meglio definito. Ma è noto che nel gergo dei nazi vuol dire che si occuperà della ricerca e della deportazione degli ebrei. Priebke è ufficialmente di stanza a Brescia, ma lavora a Verona e Vipiteno. Come mai, il suo dossier sempre così minuzioso ora «scompare» su particolari importanti, come le missioni a Roma?

Ufficialmente negli atti non risulta che si sia spostato da Verona e Brescia, mentre per sua stessa ammissione soggiornò a lungo nella nostra capitale. Già allora, ci si preoccupava di non lasciar tracce.

FBI

TRANSMIT VIA:

- Teletype
- Facsimile
- AIRTEL

PRECEDENCE:

- Immediate
- Priority
- Routine

CLASSIFICATION:

- TOP SECRET
- SECRET
- CONFIDENTIAL
- UNCLAS E F T O
- UNCLAS

Date 5/20/94

FM LEGAT ROME (163A-RO-5849) (P)

TO DIRECTOR FBI/PRIORITY/

BT

UNCLAS

CITE: //5350:ROM455.140//

PASS: HQ - FLU #1, LIAS, CID.

SUBJECT: ERICH PRIEBKE; FPC - GCM.

BY LETTER DATED MAY 13, 1994, ADVISED THAT, ALONG WITH OTHER ITALIAN LAW ENFORCEMENT AGENCIES, THEY ARE CONDUCTING AN INVESTIGATION ON ERICH PRIEBKE, BORN ON JULY 29, 1913, IN BERLIN, GERMANY. PRIEBKE IS WANTED BY THE ITALIAN GOVERNMENT FOR WAR CRIMES COMMITTED IN ITALY DURING WORLD WAR II.

b7D

PRIEBKE WAS RECENTLY LOCATED AND ARRESTED IN ARGENTINA WHERE HE RESIDES. THE ARREST WAS EXECUTED PURSUANT TO A PROVISIONAL ARREST REQUEST MADE BY THE ITALIAN GOVERNMENT

T 6/20/94

163A-RO-5849-2

Searched _____
 Serialized _____
 Indexed _____
 Filed _____

Approved: Original filename:
 Time Received: _____ Telprep filename: _____
 MRI DATE: _____ ISN: _____
 FOX DATE & TIME OF ACCEPTANCE _____

b6
b7C

^PAGE 2 RO 163A-RO-5849 UNCLAS

WHICH IS SEEKING HIS EXTRADITION TO ITALY TO FACE WAR CRIMES CHARGES.

[REDACTED] HAS REQUESTED THE FBI PROVIDE ANY AND ALL INFORMATION ON PRIEBKE.

b7D

REQUEST OF THE BUREAU: FBIHQ IS REQUESTED TO CONDUCT RECORD CHECKS ON PRIEBKE FOR ANY INFORMATION OF VALUE WHICH MAY BE PASSED ON TO [REDACTED]. FBIHQ IS ALSO REQUESTED TO DETERMINE FROM THE DEPARTMENT OF JUSTICE, OFFICE OF SPECIAL INVESTIGATIONS WHETHER IT HAS ANY INFORMATION REGARDING PRIEBKE WHICH MAY BE PROVIDED TO THE ITALIAN AUTHORIZES FOR THEIR USE IN EXTRADITING AND PROSECUTING PRIEBKE FOR WAR CRIMES.



b6
b7C

0002 MRI 01198

RR ROM

DE RUCNFB #0120 1730245

ZNR UUUUU

R 211920Z JUN 94

FM DIRECTOR FBI (163A-RO-5849)

TO LEGAT ROME/ROUTINE/

BT

UNCLAS

CITE: //0647//

SUBJECT: ERICH PRIEBKE; FPC-GCM; 00: ROME.

REFERENCE LEGAT ROME TELETYPE DATED 5/23/94.

Referral/Consult



#0120

6/22/94
SSA [redacted]
Liaison advised that State Dept. party rules we cannot disseminate information from another US Gov. Agency. suggest requesting agency that it contact State Dept. regarding information it has on Priebke.

b6 per
b7C FBI

out

163A-RO-5849- 3 ✓

Searched	Indexed
Serialized	Filed
[redacted]	[redacted]
6/22/94	
FBI - LEGAL ATTACHE ROME	
[redacted]	[redacted]

Polemiche tra i "cacciatori di SS": da anni conoscevano dove il boia viveva

Wiesenthal sapeva dove era il nazista ma non parlò



SIMON WIESENTHAL che a Vienna dirige un centro di documentazione sui criminali nazisti

E i camerati tentano di salvarlo Priebke...

L'OPERAZIONE ODESSA si è messa in moto. Gli ex camerati tentano di salvare Priebke. Wilfred Von Oven, che fu segretario di Goebbels e che ora vive in Bolivia, ha procurato a Priebke un avvocato famoso: Pedro Bianchi che ha già incominciato a "lavorare" a favore del suo cliente: "Giovanni Conso, che ha avanzato la domanda di estradizione contro il mio cliente è stato sicuramente un brillante ministro della giustizia, ma non conosce la legge internazionale. Nella domanda vi sono vizi di forma e di sostanza. Priebke non verrà estradato".



HERBERT KAPPLER condannato in Italia



ADOLF EICHMANN giustiziato in Israele



KURT WALDHEIM ex presidente austriaco

di VITTORIO LOJACONO

MA QUANTI sono, e cosa fanno i "cacciatori di nazisti"? La domanda viene spontanea a sentire - e registrare - quanto si sta scatenando in queste ore sul "caso Priebke", mentre le autorità argentine prima di concedere l'extradizione del vecchio nazista esaminano gli incartamenti fatti arrivare dalla giustizia italiana. Ma, quanti sono i "cacciatori di nazisti". Si sa di Simon Wiesenthal e si sa di Serge e Beate Klarsfeld; ma a quanto pare ve ne sono altri in circolazione. Non si conosce per

esempio, il nome del "cacciatore" che individuò Eichmann in Argentina e poi lo prelevò per consegnarlo alla giustizia israeliana. Wiesenthal si assunse il merito di questa cattura e gli israeliani lo lasciarono fare. Non avevano interesse a ristabilire la verità. E nemmeno avevano interesse a sbugiardare Wiesenthal che era pur sempre un ebreo che faceva "un buon lavoro".

Quello che non manca tra i "cacciatori di nazisti" è la rivalità. Così, dopo il "caso Priebke" emergono fatti e circostanze che sono da raccontare perché rivelano che soprattutto non tutto è chiaro anche in questo loro "mon-

do" che ha moltissimi segreti. Ma prima di addentrarci in queste beghe su chi è più insorabile dell'altro, sarà bene raccontare quel che sta emergendo dal "caso Priebke". Sta emergendo, per esempio, che Priebke non era un capitano "qualsiasi". Era invece l'ufficiale che Kappler mise a disposizione di Skorzeny quando il celebre colonnello fece sapere di essere stato incaricato da Hitler in persona di rintracciare e liberare Mussolini. Kappler pensò subito che Priebke era l'uomo adatto per una simile ricerca. E Priebke si mise al lavoro. Gli spostamenti di Mussolini da Ponza a La Maddalena e da qui al Gran Sas-

so furono decisi dal governo Badoglio dopo che si era constatato che Priebke aveva sempre individuato le prigionie del duce. Se Skorzeny, dunque, riuscì a liberare Mussolini il merito fu di Priebke. Che per questi "servizi" ebbe da Kappler la croce di ferro di seconda classe. Ma c'è qualcosa di più recente; e anche di più sconcertante che riguarda Priebke e l'Italia. Risulta infatti che il 3 agosto 1989 Serge e Beate Klarsfeld (sono i "cacciatori di nazisti" che individuano in Bolivia Klaus Barbie che aveva terrorizzato Lione) scrissero al ministero della Giustizia italiano, in mano a Giuliano Vassalli in quel periodo,

per segnalare che erano "sulle tracce di Priebke". Adesso Klarsfeld fanno sapere di non aver mai avuto risposta dal governo italiano. Inutile aggiungere che la cosa li meraviglia non poco. Perché pareva proprio che l'Italia non fosse interessata a punire chi aveva partecipato al massacro delle Fosse Ardeatine. Detto questo - e poiché i "cacciatori di nazisti" sono assai polemici e sempre pronti ad attribuirsi i meriti di tutte le operazioni - potrebbe essere interessante conoscere quanto il ministro Vassalli può dire sui termini e in quanto c'era di fondato in questa "segnalazione". Ma torniamo alle faide tra "cac-

ciatori di nazisti". Ci sono i Klarsfeld che vivono in Francia e scrivono libri (uno il loro "Ovunque essi siano", è soprattutto una professione di fede) e c'è Simon Wiesenthal che ha il suo piccolo ufficio a Vienna con le pareti piene delle mappe dei campi della morte e gli scaffali con gli elenchi delle SS e delle loro carriere, e c'è il Congresso Mondiale ebraico di New York che è diretto da Elan Steinberg, il ricco signore che prima era tra i collaboratori di Wiesenthal e poi se ne allontanò non si sa bene dopo quale episodio.

Steinberg adesso spara a zero su Wiesenthal e di episodi ne racconta tanti.

Perché l'Italia non volle prenderlo?



ERICH PRIEBKE nel 1944

RACCONTA Steinberg che non tutto pare chiaro nell'attività di Wiesenthal. "Tutto il mondo si ostina a considerare Wiesenthal un mito vivente, ma ha fatto più del male che del bene alla causa", dice Steinberg. E qui, con l'attività che Wiesenthal svolge, si può soltanto pensare che il "male" sia quel che il famoso "cacciatore di nazisti" non ha fatto. Ed è fatale chiedersi, subito, "perché" non l'abbia fatto. Ovvio che da questo interrogativo sia poi immediato arrivare ai sospetti. Simon Wiesenthal, insomma, "gestiva" la caccia all'uomo non in base

alle colpe dei ricercati, ma in base a sottili calcoli di opportunismo politico.

C'è l'episodio Waldheim, per esempio. Wiesenthal sapeva che il nome di Waldheim, ex segretario generale dell'ONU ed ex presidente austriaco, era nei suoi elenchi come criminale di guerra per quel che aveva fatto, in uniforme tedesca, in Jugoslavia; eppure non fece nulla, tacque. E il suo silenzio pare tanto sospetto che Eli Rosenbaum, alto funzionario dell'ufficio del governo americano che si occupa di rintracciare i criminali nazi-

sti, ha compiuto sei anni di ricerche su questo "non intervento" e ha scritto anche un libro. E qui i perché senza risposta dei rapporti tra Wiesenthal e Waldheim si intrecciano con i molti perché del "caso Priebke". Wiesenthal ha infatti appena dichiarato che è dal 1989 che sapeva dell'esistenza di Erich Priebke a Bariloche. "Ma allora, se questo è vero" si chiede Elan Steinberg, "perché non ha detto nulla? Perché non ha denunciato pubblicamente il fatto? Lui fa sempre così: ruba meriti altrui. E questa è la spiegazione più benevola".

E Steinberg continua implacabile contro Wiesenthal con la stessa determinazione con cui cerca i criminali nazisti: "Ci sono due possibilità: o Wiesenthal è un bugiardo, cioè uno che ancora una volta cerca di attribuirsi meriti altrui, come già accadde in passato, oppure si è comportato in modo criminale. Non so quale delle due versioni preferisco; e come ebreo entrambe mi feriscono profondamente. Ma per amore della verità non posso tacere. Sì, siamo di fronte a un nuovo capitolo del mistero Wiesenthal".

Gli ebrei del Centro Wiesenthal: l'ex gerarca scoprì la prigione del dittatore sul Gran Sasso e fu «premiato» da Kappler

... E poi liberò Mussolini

Dagli archivi tedeschi altre «colpe» di Priebke

BUENOS AIRES - Fu Erich Priebke a scoprire che Benito Mussolini era agli arresti al Gran Sasso e a consentire la sua liberazione da parte dei paracadutisti delle SS il 12 settembre 1943. E quanto risulta dalle informazioni che il Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles ha ottenuto dagli archivi tedeschi. Il rabbino Marvin Hier, decano dell'organizzazione, ha dichiarato che Priebke fu insignito della croce di ferro di secondo grado e ricevette una menzione firmata da Herbert Kappler per aver «scoperto dove si trovava Mussolini».

Sono giorni di febbrile «rilettura» storica, questi. Da Vipiteno - dove Priebke visse dal '46 al '48, prima di partire per il Sudamerica - agli archivi del «Berlin document center», si scava tra le carte e si torna indietro con la memoria alla ricerca di elementi che mettano nella giusta luce la figura dell'ex capitano delle SS. «Sarà difficile - sottolinea pessimisticamente, ma anche con molto realismo, l'avvocato Serge Klarsfeld, noto «cacciatore» di criminali di guerra nazisti - trovare prove sul massacro delle Fosse Ardeatine: i testimoni sono stati uccisi, i nazisti sopravvissuti si proteggono reciprocamente e gettano la colpa sui morti». Klarsfeld ha rilasciato ieri mattina un'intervista al Gr2, in cui ha anche detto che «nel '44 non c'era più bisogno di documenti scritti per fucilare gli avversari, bastava una telefonata». «Bisogna frugare anche nel dossier del processo Kappler - ha aggiunto Klarsfeld - cercare se qualcuno abbia rilasciato dichiarazioni sul ruolo di Priebke». L'avvocato ha poi ribadito di aver indicato, fin dai 1989, il rifugio di Priebke in Argentina all'allora ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, che però ha già smentito.

Un altro avvocato, quello che difende Priebke, è convinto che il suo cliente non sarà estradato in Italia e che anche se lo fosse non «direbbe nulla su quello che ha ammesso» nelle varie interviste concesse negli ultimi giorni. «Se parla gli spacco la testa», ha detto senza mezzi termini Pedro Bianchi, facendo presente che i servizi giornalistici in cui il suo cliente ha ammesso di aver partecipato al massacro delle Fosse Ardeatine «non equivalgono a una confessione in quanto non si tratta di dichiarazioni rese davanti a un giudice naturale». Bianchi, che sarà in Italia lunedì o martedì prossimi per riunire gli atti dei processi cui Priebke fu sottoposto dopo la guerra, ha definito il suo cliente «un gran bugiardo», con ciò facendo chiaramente intendere quale sarà la sua linea di difesa. Bianchi ha precisato di aver conosciuto Licio Gelli in Argentina nel 1973, ma di non essere stato suo consulente.

Per tornare in Italia, va registrato che la Digos di Bolzano sta indagando, su disposizione della magistratura romana che ha aperto un'inchiesta, sugli atti relativi al battesimo di Priebke nella chiesa parrocchiale di Vipiteno. A quanto pare sarebbero emerse delle anomalie. Sul registro è scritto che il battesimo avvenne il 13 settembre del 1948. Ma le registrazioni vengono fatte per ordine cronologico e quella di Erich Priebke è fatta subito dopo l'annotazione di un battesimo avvenuto il 30 settembre. In sostanza, la registrazione sarebbe stata retrodatata; proprio in quei giorni - come lo stesso Priebke ha dichiarato - l'ex ufficiale dell'SS stava viaggiando o stava per partire per il Sudamerica. Inoltre l'annotazione è a penna e vi è tra l'altro scritto - da quanto si può capire - «sotto condizione». Perché?



Mussolini, sorvegliato speciale all'albergo di Campo Imperatore al Gran Sasso, subito dopo la sua liberazione. A fianco, Erich Priebke: fu lui a scoprire la prigione del Duce



E in Argentina si smaglia la rete che ha finora protetto gli ex nazisti. Il legale del boia: non dirà niente

BUENOS AIRES - Il presidente argentino Carlos Menem è pronto a muoversi «con la massima energia» per accelerare il più possibile il procedimento giudiziario per l'estradizione dell'ex capitano delle SS Erich Priebke. Lo ha fatto sapere, non nascondendo la sua soddisfazione, Ruben Beraja, il presidente della Daia, la massima organizzazione della comunità ebraica argentina, al termine di un lungo colloquio avuto ieri con il Capo dello Stato.

Beraja ha annunciato inoltre di aver proposto a Menem «di creare, nell'ambito delle strutture dello Stato, un organismo che si dedichi a rintracciare i criminali nazisti che tuttora risiedono nel paese». «E a Bariloche ce ne sono ancora parecchi», ha aggiunto. In proposito il portavoce del governo, Raul Burzaco, ha precisato che Menem ha accolto favorevolmente la proposta e che tale organismo potrebbe far parte di un «supersegretariato per la sicurezza» che dovrebbe essere formato nei prossimi mesi e che, dipendendo direttamente dalla presidenza, mobiliterà la polizia federale, la gendarmeria e, forse, i servizi segreti.

Insomma, è sempre più evidente che il presidente Menem è impegnato in prima persona nel risolvere al più presto il «caso» Priebke. Non per nulla, il difensore dell'ex gerarca Pedro Bianchi è subito entrato in lizza non solo sostenendo che il Capo dello Stato «non è nessuno per stabilire o decidere che qualcuno deve essere estradato perché nazista», ma anche denunciando che «è stata data disposizione alla Procura generale della Repubblica affinché siano concesse tutte le estradizioni richieste dall'Italia e dagli Stati Uniti, qualsiasi ne sia la causa».

E ormai chiaro, quindi, che attorno a Priebke si è scatenato uno scontro di poteri molto più grande di lui. Da una parte il governo argentino, mobilitato al massimo non solo per adempiere nel migliore dei modi alle richieste provenienti dall'Italia ma anche per le pressioni della potente comunità ebraica argentina, la seconda al mondo dopo quella statunitense. E

dall'altra, e nemmeno in modo tanto nascosto («vogliono lanciare un messaggio per rassicurare tutti gli altri ex gerarchi che risiedono in vari paesi dell'America Latina», affermano fonti bene introdotte) la mai smantellata rete di protezione di cui godono i criminali di guerra nazisti in Sudamerica. In effetti a chiedere l'intervento di Pedro Bianchi è stato l'ex braccio destro di Joseph Goebbels, Wiefred Von Owen, che vive da decenni a Buenos Aires e che in questi giorni si è trasferito in Bolivia. Così come non c'è dubbio che non sarà certo Priebke a pagare le salatissime parcelle del legale, uno dei più eminenti penalisti argentini. E non manca, poi, chi vede lo zampino della «rete» non solo nella marcia di solidarietà verso l'ex gerarca a cui oggi daranno vita a Bariloche gli studenti del Liceo «Primo Capraro», gestito dall'associazione argentino-tedesca presieduta da Priebke, ma anche nell'ormai generalizzata omertà dei membri della comunità tedesca locale, che ora tengono la bocca chiusa con tutti i giornalisti piombati in città. Con l'aggiunta che tra loro non manca chi reagisce con ira a tanta curiosità. Come è toccato a Giuseppe Bonavida, del Tg3, e al suo collaboratore argentino Hugo Ferrero che con la loro troupe si sono visti sbattere la porta in faccia da una inebetita vecchia signora tedesca che volevano intervistare.

D'altra parte, c'è anche chi pesca già nel torbido. Ieri per le strade della città sono apparsi dei volantini con la scritta: «Bariloche, cuila dei nazisti: è arrivata la vostra ora», firmato da un fantomatico «Commando Israelita».

La comunità ebraica locale si è subito affrettata a smentire tale «assurdità». E poi, probabilmente per un'ingiunzione della Daia dopo giorni di tergiversazione, ha emesso un comunicato in cui «accetta il pentimento di Priebke» ma chiede che «sia fatta giustizia». Insomma il molteplice braccio di ferro è ormai cominciato. Anche se per ora si riconoscono solo i risvolti presentabili.

Oscar Piovesan

ALL INFORMATION CONTAINED
HEREIN IS UNCLASSIFIED
DATE 02-11-2014 BY NSICC/F76M45K62



FBI FACSIMILE COVERSHEET

CLASSIFICATION

PRECEDENCE

- Immediate
- Priority
- Routine

- Top Secret
- Secret
- Confidential
- Sensitive
- Unclassified

Time Transmitted: _____

Sender's Initials: _____

Number of Pages: _____

To: LEGAT ROME
(Name of Office)

Date: 8-12-94

Facsimile number: _____

Attn:

[Redacted box]

(Name Room Telephone No.)

b6
b7C

From: FBIHQ, LIAISON FOREIGN LIAISON UNIT I
(Name of Office)

Subject: ERICH PRIEBKE

Special Handling Instructions: _____

Originator's Name: [Redacted]

Telephone: [Redacted]

Originator's Facsimile Number: [Redacted]

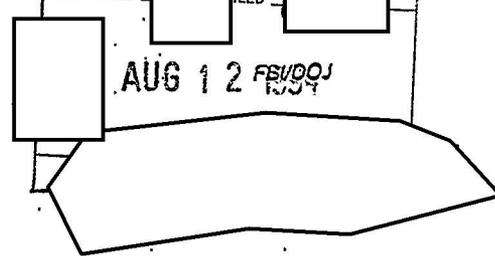
163A RO-5849-5

SEARCHED [] INDEXED []
SERIALIZED [] FILED []

Approved: [Redacted]

b6
b7C

AUG 12 1994



ALL FBI INFORMATION CONTAINED
HEREIN IS UNCLASSIFIED
DATE 02-11-2014 BY NSICG/F76M45K62

TO: LEGAT ROME
ATTN: ALAT [REDACTED]

FROM: [REDACTED]
FBIHQ, LIAS, FOREIGN LIAISON UNIT

b6 per
b7C FBI

SUBJECT: ERICH PRIEBKE; FPC-GCM; OO: ROME

[REDACTED] I FINALLY LOCATED ALL THE FILES EXCEPT FOR LEGAT
ROME'S TELETYPE DATED 5/23/94 CONCERNING CAPTIONED MATTER. [REDACTED]

[REDACTED]

SORRY FOR THE DELAY IN OBTAINING THIS INFORMATION REGARDING
CAPTIONED MATTER. AGAIN PLEASE ACCEPT MY SINCERE APOLOGY. Referral/Consult

PLEASE CALL ME IF YOU HAVE ANY QUESTIONS.